

Zeitschrift: Actio : una rivista per la Svizzera italiana
Herausgeber: Croce Rossa Svizzera
Band: 95 (1986)
Heft: 1: I nuovi poveri della Svizzera italiana Nastassja Kinski al servizio della pace

Artikel: La miseria discreta
Autor: Mismirigo, Francesco
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-972565>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 02.04.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

INCHIESTA

Alla ricerca dei nuovi poveri della Svizzera italiana

La miseria discreta

La vergogna, sempre la vergogna: quella dei poveri... li chiamiamo «nuovi», come i nuovi filosofi o la nuova cucina. La loro originalità: non si tratta di miseri da padre in figlio o di diseredati ma di gente modesta che aveva trovato un posto al sole e che, per motivi congiunturali, è caduta in una spirale di dipendenze economiche. Esistono anche da noi, nella Svizzera italiana, ma la maggior parte si nasconde. Ciò nonostante sono una componente della nostra realtà e perciò siamo partiti alla loro ricerca.

Francesco Mismirigo

Le distanze e i servizi pubblici poco efficienti non ci avrebbero permesso, in una settimana, di incontrare personalmente gli indigenti di casa nostra. Abbiamo perciò deciso di avvicinare unicamente autorità locali, esponenti di enti assistenziali e membri delle sezioni ticinesi e dei Grigioni della Croce Rossa Svizzera. Attraverso le loro esperienze, abbiamo scoperto una popolazione che accumula le situazioni precarie a livello dell'alloggio, della formazione, della socializzazione e della posizione economica. Una popolazione che nasconde però la sua miseria, umiliandosi ed escludendosi socialmente. Non avendo incontrato gli indigenti e non avendo contattato tutte le autorità responsabili, la nostra ricerca rimane fondamentale incompleta. Ma essa riflette in ogni caso una realtà, meno apparente che all'estero, ma che rappresenta pur sempre un problema sociale al quale la Croce Rossa non può restare insensibile.

I nuovi poveri

Come lo hanno confermato i nostri intervistati, nella Svizzera italiana la miseria è discreta, banalizzata dagli stessi interessati e molti nostri concittadini si rifiutano di riconoscerne l'esistenza. Nella Svizzera italiana la povertà assoluta non esiste più. Non esiste un sottoproletariato urbano, non esistono mendicanti e barboni come a Milano, a Roma o a Parigi. Non esistono neppure le bidonvilles come a Rio o ad Atene. Ma esistono famiglie numerose, operai, vecchi, uomini o donne sole, disoccupati o contadini con grandi difficol-

tà economiche, che cercano di vivere degnamente, nascondendo la loro situazione.

Se oltre 40 anni fa la maggior parte dei poveri lo erano... di nascita, e se non avevano conosciuto altro che la miseria, quelli che oggi chiamiamo nuovi poveri sono spesso persone che appartenevano alla classe media. Gente modesta, che si ritrova disoccupata o che deve far fronte a spese supplementari: per un trasloco, per un divorzio o per malattia, che fanno vacillare la loro già debole economia domestica. Anche se, salvo eccezioni, nei nostri quattro agglomerati urbani (Locarno, Bellinzona, Lugano e Chiasso) sono scomparsi i tuguri, spesso situati nella parte vecchia delle città, ciò non significa che sia scomparsa anche la miseria. Essa è stata soltanto trasportata in periferia e alloggia in enormi blocchi di cemento anni '60 che stanno deperendo o cadono in rovina.

Nelle zone rurali e nelle valli la miseria sembra non più esistere anche perché spesso è stata esportata nei centri urba-

ni. Se esiste, concerne soprattutto persone anziane che, prive dei bisogni dei cittadini, riescono a sopravvivere unicamente con la rendita AVS. A volte, gli enti assistenziali scoprono casi pietosissimi che per anni sono rimasti nascosti dalla fierezza della nostra gente che spesso preferisce tacere piuttosto che sopportare la «vergogna» di un aiuto assistenziale al quale hanno diritto.

Chiamiamoli poveri, o nuovi poveri, o gruppi a rischio di

diventarlo: insomma, la miseria, anche se non è assoluta, esiste anche da noi; ma è svizzera e quindi discreta, pulita e ben integrata. La vergogna e i sensi di colpa caratterizzano questo piccolo nucleo di svizzeri che vivono con salari appena sufficienti. La qualità degli alloggi sociali è migliorata, ma il problema di fondo non è per questo risolto. Ricordiamo pure che gli indigenti della Svizzera italiana che vivono a carico dell'Assistenza sociale o grazie a lavoretti e alla pensione non sono solamente cittadini indigeni ma pure lavoratori stranieri. E ogni giorno li incontriamo per la strada senza riconoscerli poiché non vogliamo che si sappia.

AGGLOMERATI URBANI DEL CANTON TICINO

Bellinzona

La città di Bellinzona ci sembra essere quella che presenta meno casi d'indigenza. L'Ufficio comunale di assistenza sociale ci rivela che la maggior parte degli assistiti sono donne separate o divorziate con figli a carico e che non riescono a vivere solamente con gli alimenti. Vi sono pure disoccupati di una certa età che sono difficilmente collocabili per l'età stessa. I rimanenti sono persone sole, ammalati o anziani che non beneficiano ancora dell'AVS o dell'Al. Vi sono pure famiglie numerose che devono far fronte ad improvvise spese che sbilanciano completamente il loro già modesto reddito.

Il Comune di Bellinzona dispone dal 1972 di un fondo speciale di assistenza. È stato creato per permettere a quelle persone o famiglie di condizio-

ni economiche modeste di superare momentanee difficoltà finanziarie causate da spese straordinarie o da qualsiasi altra spesa necessaria o imprevedibile.

A Bellinzona, come altrove, i tuguri della città vecchia sono scomparsi o sono stati restaurati e coloro che li abitavano si sono trasferiti in periferia, nelle cosiddette case popolari. Ricordiamo infine che a Bellinzona, città di funzionari e di operai, sono soprattutto i cittadini svizzeri che ricorrono all'Assistenza pubblica.

Mendrisio-Chiasso

L'agglomerato di Mendrisio-Chiasso, parzialmente circondato dalla frontiera con l'Italia, fruisce di un tenore di vita abbastanza elevato grazie all'industria e al traffico commerciale internazionale. Nella regione vivono molti lavoratori

La disperazione al termine dell'identità di disoccupazione.





stranieri, soprattutto italiani. A differenza di Bellinzona, coloro che ricorrono all'assistenza a Chiasso sono principalmente gli stranieri.

Secondo la locale sezione della Croce Rossa Svizzera, numerosissimi stranieri richiedono un aiuto finanziario per far fronte a momentanee difficoltà. In generale, coloro che cercano assistenza si recano direttamente dalla CR o vi sono indirizzati dai municipi.

Si riscontrano sempre più casi di persone attive, fra i 30 e i 60 anni, che devono ricorrere all'assistenza poiché divorziate con figli a carico oppure famiglie il cui capofamiglia è alcolizzato. Alla CR ricorrono pure persone che sono state appena rilasciate dall'Ospedale neuropsichiatrico di Mendrisio e che hanno difficoltà a reinserirsi nella società e nella vita attiva.

A differenza di Bellinzona, a Chiasso esiste ancora un quartiere povero, destinato a sparire, situato attorno alla via Odescalchi, dove vivono prevalentemente stranieri. I redditi modesti vivono generalmente in periferia, in appartamenti sussidiati e nel cosiddetto «Bronx» del quartiere Falloppia.

In linea di massima, la sezione locale della CRS non da quasi mai un aiuto finanziario in contanti, ma preferisce pagare le fatture in sospeso o distribuire buoni-compera, mobili o vestiti. Inoltre, i membri della sezione si recano spesso direttamente dagli interessati per meglio valutare la situazione e per evitare così gli abusi.

Povertà e criminalità

L'assistenza comunale, che cerca in principio di mantenere il tenore di vita iniziale degli assistiti che prima stavano bene, e che si occupa principalmente dei disoccupati che non hanno più diritto all'indennità, ci conferma che anche nel Mendrisiotto esistono poveri. Non si tratta di miserabili, poiché grazie all'AVS e alle prestazioni complementari la povertà più nera non esiste più, ma di gente che vive molto modestamente e che nasconde la sua condizione. Molti di loro, specialmente gli anziani, hanno diritto al sussidio cantonale. Eppure, la loro dignità, la loro fierezza e la vergogna fanno sì che pochi osano richiederla. Per quel che concerne i

cittadini italiani, essi sono principalmente indirizzati al Vice Consolato d'Italia. Caso forse unico in Ticino, a Chiasso si registra un sensibile aumento della criminalità dovuta alla povertà di certi abitanti della fascia confinante. Infatti, molti emigranti del Sud Italia si sono installati nel Comasco o nel Varesotto e spesso vivono di espedienti loschi e di contrabbando, portando così la criminalità al di qua del confine.

Lugano

La città di Lugano si è ingigantita in pochi decenni provocando tutta una serie di problemi sociali e umani non trascurabili. La piana del Vedeggio, la Capriasca, la Val Colla e la Collina d'Oro sono diventati periferia e i villaggi «città satelliti» o quartieri dormitorio. L'agglomerato urbano di Lugano conta ormai quasi 100000 abitanti, una cifra sproporzionata se si pensa alle dimensioni del Cantone. La città di Lugano annovera fra i suoi abitanti pure un certo numero di nuovi poveri che, forse più che altrove, sono obbligati a «ghettizzarsi» nelle costruzioni anonime della periferia. L'indigenza esiste ed è resa ancora più insolente dalla ricchezza e dall'opulenza che caratterizzano il centro di Lugano.

Se oltrepassiamo lo sfavillio dei negozi di via Nassa, i benestanti (spesso teutonici) che sorseggiano un Campari in Piazza Riforma, i minigrattacielo «design» di via Balestra, magnifici ma anonimi come quelli del centro di una città del Terzo Mondo, scopriamo ad esempio attorno a via Trevano, a Molino Nuovo o a Viganello una città differente, grigia, triste, asettica, anonima, che è il frutto della politica di risanamento del centro attuata nel dopo guerra.

Luci e ombre di Lugano

Questo è il mondo dei ceti cosiddetti popolari di Lugano, dove si concentrano soprattutto lavoratori stranieri. Qui vivono numerosissime famiglie modeste che da un giorno all'altro possono far parte dei nuovi poveri, poiché il loro reddito li rende vulnerabili davanti a spese eccezionali e impreviste che potrebbero gettarle nell'indigenza. I responsabili della Caritas di Lugano, che si occupa specialmente delle famiglie appartenenti alla classe



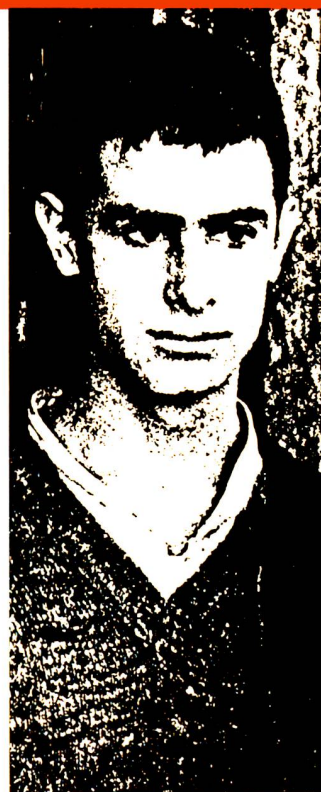
medio-inferiore, sottolineano il fatto che uno dei loro maggiori problemi è l'indebitamento a catena di questo gruppo sociale. Queste famiglie sono spesso portate a procurarsi beni che non necessitano, ma che la società circostante presenta come bisogni necessari; e sovente il nucleo familiare si sgretola sotto il peso delle difficoltà socio-economiche.

Anche se si ricorre a Caritas soprattutto per motivi finanziari, l'ente assistenziale non paga subito ma cerca di rendere coscienti i richiedenti del loro problema affinché possano risolverlo da soli evitando così una nuova dipendenza. Caritas cerca ad esempio di aiutare le famiglie a gestire più correttamente il loro reddito ed allo stesso tempo si mette in contatto con i creditori per ottenere facilitazioni.

Collaborare per evitare gli abusi

A Lugano esistono molte opere assistenziali, come ad esempio la sezione locale della Croce Rossa Svizzera, le quali collaborano attivamente fra loro per evitare abusi. Gli indigenti che si indirizzano direttamente alla CRS sono pochi. I casi sono solitamente segnalati dagli enti assistenziali cantonali o comunali. La sezione di Lugano distribuisce generalmente buoni-merce ed ogni suo intervento si iscrive in un piano finanziario pianificato dall'assistenza sociale che segue i vari casi. I ticinesi che ricorrono alla CRS sono in particolare modo anziani soli che, per pudore, mascherano più che possono la loro indigenza.

Di fronte all'indebitamento e alle spese supplementari molte persone non sanno più cosa fare.



Fra gli stranieri si contano molte donne divorziate con figli a carico o famiglie il cui capofamiglia è infortunato o alcolizzato.

Gli esempi citati rappresentano i gruppi di persone che si dichiarano agli enti assistenziali. Gli altri casi, forse meno gravi, restano nascosti dagli interessati che, per vergogna o per fierezza, non sono capaci di assumere la loro condizione davanti ad una società di ricchi.

Locarno

Locarno, secondo agglomerato urbano del cantone con circa 50000 abitanti, si è molto sviluppata durante gli anni del boom economico. Diversi fattori geografici e politici hanno mantenuto la città ad un livello umano, se non provinciale, anche perché quasi tutti i comuni dell'agglomerato hanno saputo salvaguardare il loro nucleo antico. I villaggi sulle rive del Verbano non sono così diventati unicamente quartieri dormitorio.

Prima dei restauri iniziati circa venti anni fa, il centro storico e i quartieri di Solduno, del Burbaglio e di Rivapiana erano soprattutto abitati da famiglie molto modeste, svizzere o ita-

liane. Erano quartieri umidi, sudici e molte case andavano in rovina. Le famiglie benestanti si erano invece installate nel Quartiere Nuovo e nei quartieri alti di Muralt, dei Monti o di Minusio. Per aiutare le persone meno abbienti, si costruirono negli anni '60 numerose case popolari a pigione moderata. Le case sussidiate furono edificate nel Quartiere Nuovo ed alla Morettina, dunque lontano dal centro.

Locarno New York...

Vent'anni dopo ci si accorge che la geografia sociale della città ha subito uno strano mu-

tamento: i cosiddetti «nuovi ricchi» e la popolazione più agiata abitano i nuclei antichi restaurati dove i prezzi degli appartamenti sono saliti alle stelle. I vecchi quartieri signorili sono invece stati in parte demoliti per far posto a locativi di cemento per la classe media e per le economie domestiche modeste. Questo sviluppo ricorda stranamente quello subito dal quartiere di Harlem, a New York, dove ora regna la miseria...

Locarno, come le altre città, vive anch'essa i suoi profondi problemi sociali, invisibili a prima vista. La maggior parte degli assistiti dal comune abitano appunto il Quartiere Nuovo e il numero degli stranieri eguaglia circa quello degli svizzeri. Ritroviamo anziani soli, ragazze-madri, donne divorziate, disoccupati di una certa età e invalidi i quali cercano di mascherare la loro situazione. Ricordiamo che anche Locarno dispone di un fondo per aiutare i casi più disperati.

Una sezione CRS molto attiva

Gli scopi della sezione locarnese della Croce Rossa Svizzera sono molteplici, ma l'attività principale rimane quella sociale. I suoi membri cercano di aiutare immediatamente, con investimenti relativamente bassi, tutte le persone bisognose. Ciò può essere svolto con un aiuto finanziario — ad esempio per pagare fatture o conti in sospeso —, ricercando lavoro, distribuendo vestiti, lenzuola, scarpe o mobili... Ai servizi della sezione ricorrono prevalentemente famiglie numerose straniere e rifugiati. La sezione completa inoltre l'assistenza agli anziani ed alle ragazze-madri offerta dai servizi

comunal. La sezione di Locarno è particolarmente attiva ed efficace anche grazie al solerte impegno della sua segretaria, la signora Lidia Speziali, la quale è riuscita ad allacciare relazioni personali a tutti i livelli. Queste relazioni permettono una buona e immediata collaborazione, a favore degli assi-

stiti, fra la CRS e i servizi cantonali, comunali, gli enti privati e permettono di umanizzare ogni caso. Come altrove, la gente ha vergogna della sua situazione e raramente si rivolge direttamente alla CRS. I bisognosi sono generalmente segnalati da medici, parroci o da operatori sociali.

DAL DUPLEX IN CONDOMINIO ALLA BICOCCA SOTTO I PONTI...

Il problema dell'alloggio nella Svizzera italiana

Una nuova minaccia incombe sulla popolazione urbana ticinese e non concerne soltanto le economie domestiche modeste, ma tutta la classe

media. Il Servizio sociale cantonale si trova sempre più confrontato con casi d'inquinati che hanno subito una disdetta per la vendita dell'appartamento dove abitavano. Le disdette producono infatti situazioni drammatiche spingendo intere famiglie in una situazione di povertà e aumentano così il numero dei nuovi poveri e di coloro che rischiano di diventarlo da un giorno all'altro.

Questo fenomeno interessa in particolar modo le regioni urbane di Locarno e di Lugano, le quali sono immanzitate a vocazione turistica. L'aumento degli appartamenti, la trasformazione di locativi in condomini e il numero crescente di residenze secondarie sono fattori che attirano alle nostre latitudini, cosiddette subtropicali, una moltitudine di germanici e di confederati danarosi. Ciò provoca e provocherà effetti negativi dal punto di vista socio-culturale. Le situazioni drammatiche nelle quali vengono a trovarsi una parte della popolazione indigena non sono certamente favorevoli all'armonia confederale.

La legge sulla casa non risolve il problema

Le famiglie che si rivolgono al Servizio sociale non sono «casi sociali», ma bensì persone che lo diventano perché cadono in una spirale di problemi, una sorta di circolo vizioso che genera tensioni e che li porta ad indebitarsi per sostenere le spese di trasloco, l'aumento dell'affitto e così via. I nuovi poveri non sono dunque solo i disoccupati, gli anziani e le economie domestiche bisognose, ma pure famiglie a reddito medio che stiano bene. Questi sono spinti alla povertà dal vortice di problemi pratici ed economici pro-

vocati dallo sfratto. Lo sfratto è quindi una nuova causa di povertà.

La legge sulla casa, votata dal Gran Consiglio ticinese il 22 ottobre 1985, è una prima risposta positiva a questi problemi. È infatti destinata ad aiutare i ceti meno abbienti e vuole, fra l'altro, promuovere la costruzione di alloggi a pigione moderata. La nuova legge non risolve però tutti i problemi umani e sociali. Infatti, la questione dell'abitazione tocca aspetti legati alla demografia, allo sviluppo urbano, al tipo di offerta del mercato, al controllo delle pigioni ed ad un miglioramento generale, strutturale e non congiunturale, delle condizioni di vita in Ticino.

REGIONI RURALI TICINESI

Diversi fattori ci hanno indotto ad occuparci quasi esclusivamente della povertà nelle zone urbane. Tuttavia, abbiamo fatto un breve sopralluogo in alcune valli, e cioè in Val Bavona (alta Valle Maggia) e a Muggio (Valle di Muggio). La sezione di Bellinzona della Croce Rossa Svizzera ci ha inoltre parlato delle sue esperienze nelle valli che circondano il capoluogo cantonale.

Val Bavona

Tutta la Valle Maggia conta oggi meno di 5000 abitanti. Pochi vecchi si dedicano ancora all'agricoltura in modo fisso. Altrimenti, la terra è coltivata, quasi come un hobby, da indigeni che esercitano un'altra attività, soprattutto nel terziario. La maggior parte della popolazione attiva della valle è pendolare e scende ogni giorno a Locarno. Cioè si può considerare la valle come un dormitorio e una zona di svago di una gran parte delle persone attive nell'agglomerato locarnese. Ritroviamo esattamente la stessa situazione nel Malcantone e in Val Colla. Diventando satelliti di Lugano, queste due regioni, tradizionalmente povere, hanno migliorato il tenore di vita degli abitanti indigeni.

In Valle Bavona, dove la strada carrozzabile esiste solo da 25 anni, vivono attualmente tutto l'anno solo tre famiglie che si dedicano all'agricoltura e all'allevamento. Attraverso i ricordi di un anziano di Caverio, abbiamo potuto appurare

Lo sviluppo urbano di Locarno e di Lugano, il problema della disdetta-vendita, l'aumento esorbitante degli affitti in centro, la trasformazione degli alloggi in uffici e la demolizione di locativi, destinati a far posto a banche o ai servizi, hanno suscitato l'espansione dei quartieri dormitorio, senza servizi e senza vita. Questi fattori hanno obbligato intere famiglie a cambiare domicilio con le conseguenze socio-culturali immaginabili e le hanno trasformate in pendolari. La creazione di queste forme embrionali di ghetti mantiene insomma precaria la situazione economica dei ceti medi e medi-inferiori e non la risolve.

Muggio

La valle di Muggio (che conta attualmente circa 3300 abitanti), da luogo di produzione è diventata sempre più un territorio residenziale con una funzione sempre più accentuata di dormitorio. L'economia basata sul pendolarismo professionale ha spostato i posti di lavoro al di fuori della valle riversando l'eccedente demografico ed economico sui comuni più vicini all'agglomerato urbano di Mendrisio-Chiasso e favorendo lo spopolamento dell'alta valle.

La valle è chiusa ed è in parte circondata dalla frontiera, ma non esiste praticamente nessuno scambio con l'Italia. Vi sono inoltre notevoli problemi viari che non permettono la rinascita economica. Cioè assistiamo all'invecchiamento della popolazione dei comuni

Quale futuro offrire ai giovani disoccupati?



INCHIESTA

più periferici mentre nella bassa valle si installano persone non indigene, poco legate alla regione.

Un membro del Consiglio comunale di Muggio ci assicura che attualmente non ci sono più, nella regione, casi di miseria assoluta come esistevano 60 anni fa. L'AVS e la vedovanza permettono agli anziani indigenti di sopravvivere anche perché i loro bisogni consumistici sono minimi. Molti di loro non conoscono il consumismo, non sono quasi mai usciti dalla valle, hanno un senso innato del risparmio e sono da sempre abituati a vivere con lo stretto necessario. Questi fattori hanno inciso sulla mentalità di certi anziani, che è rimasta chiusa, i quali sono poco propensi ad aprirsi a tutto ciò che è nuovo, anche se si tratta del diritto all'assistenza. Secondo il signor Stamm, presidente della locale sezione della Croce Rossa Svizzera, la vergogna e l'importanza data dagli abitanti ai commenti della comunità generano problemi talmente che molti preferiscono nascondere la loro miseria accettandola dignitosamente. Altri invece, non essendo mai stati ricchi, non sentono il bisogno di cambiare il tenore della loro vita.

Presente e passato a Casriolo

In una frazione di Muggio, Casriolo, abbiamo scoperto un caso particolare di misantropia. Un fratello e una sorella, già anziani, vivono completamente isolati fra cascine dislocate, cespugli e resti di quelli che furono pascoli. La loro condizione modestissima è un modo di vita che hanno scelto liberamente. Si sono adagiati ad una situazione che hanno sempre conosciuto e possiamo capire che, al tramonto della loro vita, non abbiano voglia di appartenersi ad un mondo che per loro non esiste. Essi vivono miseramente, senza igiene e comodità, in una cascina della frazione. Privi di letti, dormono vestiti accanto al focolare. Hanno rifiutato l'aiuto di coloro che volevano cambiare la loro vita. Infatti,

non sopporterebbero di vivere in un appartamento asettico di Chiasso o in una camera bianca e piccola di un ricovero.

Visitare Casriolo è come compiere un tuffo nel passato. Qui il tempo si è fermato.

Valli superiori

Concludiamo il nostro periplo nelle zone rurali ticinesi gettando uno sguardo alle valli che circondano Bellinzona. Per conoscere la situazione in queste regioni abbiamo avvicinato alcuni membri della sezione di Bellinzona della CRS i quali si spostano spesso sul posto, come durante l'Azione di Natale, per meglio conoscere i bisogni della popolazione locale. I casi d'indigenza, simili al resto del cantone, sono generalmente segnalati dai comuni o da privati, poiché come altrove in Ticino, il povero preferisce nascondere la sua condizione.

L'aiuto della sezione della CRS si traduce soprattutto in vestiti e in buoni-merci della Coop. La gente delle valli è molto riservata e non ama parlare delle proprie difficoltà. Perciò i membri della CRS agiscono in modo diplomatico ed evitano che la comunità si renda conto di chi viene aiutato. Come lo abbiamo riscontrato nelle altre valli, anche qui i meno abbienti vivono con dignità la loro condizione e ricorrono all'assistenza solo in caso di estrema necessità. Spesso, l'aiuto volontario fra vicini riesce a risolvere momentaneamente i problemi.

Come nelle altre regioni rurali, il ritmo di vita ancora semplice degli anziani rende la loro povertà relativa poiché i bisogni consumistici che ritroviamo in città non li interessano. Tuttavia, mezzi di comunicazione come la televisione urbanizzano i giovani delle valli costringendoli a confrontarsi con nuove situazioni di dipendenza e dunque d'indebitamento. Notiamo infine che, a livello grigionese, le valli Calanca e Mesolcina sono le regioni che richiedono meno fondi all'Assistenza pubblica. Ciò non significa necessariamente che non ci sono casi d'indigenza ma piuttosto che la gente preferisce, forse per orgoglio, adattarsi alla sua condizione.

GRIGIONI ITALIANO

Quando si pensa alla Svizzera italiana, si pensa generalmente al Canton Ticino, dimenticando così i circa 13000 abitanti delle valli italofone dei Grigioni.

La Mesolcina è spesso e a torto considerata come parte del Ticino a causa della sua vicinanza con Bellinzona. Grazie alla NT3 e alla stazione turistica del San Bernardino, la valle è per così dire conosciuta da tutti. Ma chi si è già recato in Val Poschiavo o in Val Bregaglia?

Isolate geograficamente e culturalmente dal resto dei Grigioni, aperte verso sud sull'Italia, con la quale hanno pochi scambi, queste due valli sono spesso dimenticate dal resto degli altri confederati. La via più corta per raggiungere dal Ticino passa dall'Italia (via Chiavenna e la Valtellina). Non esiste alcun collegamento pubblico fra Poschiavo e il Ticino e una sola corsa delle PTT al giorno collega tutto l'anno la

Bregaglia a Lugano. Per raggiungere le due valli da Coira bisogna attraversare regioni di montagna che si trovano ad oltre 2000 metri. Il mezzo più sicuro e agile tutto l'anno è il treno che collega però in quattro ore Coira a Poschiavo. Il treno è anche il miglior mezzo per rendersi conto della lontananza e dell'isolamento di queste valli, la cui identità è sempre più minacciata.

Val Poschiavo e Valle Bregaglia: due regioni ingiustamente dimenticate

Economicamente poco avvantaggiata e con poche possibilità di sviluppo, la valle di Poschiavo si sopporta inesorabilmente e sul posto restano soprattutto gli anziani. In valle il valore e il senso della famiglia sono rimasti intatti e ogni difficoltà è risolta in seno alla famiglia o grazie all'aiuto dei vicini. Essendo il controllo sociale molto forte, vi sono certa-

mente casi d'indigenti che preferiscono il silenzio alla pubblica diffusione della loro situazione ed evitano perciò di ricorrere all'aiuto del servizio sociale locale. Quest'ultimo ci ha indicato che gli indigenti hanno effettivamente diritto a prestazioni che migliorerebbero sensibilmente la loro situazione. Ma la dignità e l'umiltà sono spesso più forti della ragione e del peso delle spese supplementari come quelle dentarie.

Povertà: una scelta?!

In Val Poschiavo, l'economia rurale, il risparmio e la mancanza dei bisogni consumistici che esistono in città, permettono alla popolazione di una certa età di sopravvivere. Inoltre, manca completamente il contesto urbano e mancano quindi i problemi elencati prima. Ritroviamo anche in questa valle casi singoli di anziani che vivono in catapecchie munite solo del minimo indispensabile. Anche qui si tratta di una scelta personale. Per semplice abitudine, essi preferiscono vivere



Molte donne divorziate con figli a carico ricorrono all'aiuto dell'assistenza sociale.

modestamente come lo hanno sempre fatto e non sentono il bisogno di cambiare modo di vita.

Per evitare gli abusi, il Servizio sociale del Bernina, che collabora attivamente anche coi comuni, non aiuta solo finanziariamente, ma cerca, attraverso la consulenza, di aiutare i bisognosi a meglio gestire le loro economie. Il contributo finanziario deve infatti permettere di superare un momento critico e urgente e non deve diventare una regola. L'essenziale è trovare le cause

dell'indigenza e risolverle evitando però il rischio di una seconda ricaduta.

Non abbiamo purtroppo potuto visitare la Bregaglia, una regione squisitamente particolare che, lungo i suoi 15 km, concentra tutte le caratteristiche climatiche svizzere: dalle nevi eterne (Malojia) alle palle mediterranee (fondovalle a Castasegna).

Ricordiamo infine che per motivi linguistici e geografici la sezione grigionese della CRS non svolge nessuna attività nelle valli italofone.

CONCLUSIONE

Isolati nelle regioni rurali e semi-ghettizzati nelle città, le economie domestiche modeste, gli indigenti e i nuovi poveri della Svizzera italiana non costituiscono, come spesso capita all'estero, una sottocultura nella quale potrebbero riconoscersi, ma reagiscono tirando la cinghia o nascondendosi. Si tratta di una fierezza lodabile ma che può provocare violente reazioni allorché arrivano, ad esempio, rifugiati, poveri senza vergogna, che sanno approfittare senza scrupoli dell'aiuto sociale. Ma questo è un'altro discorso che abbiamo volentieri tralasciato.

Durante la nostra indagine abbiamo constatato che la miseria assoluta è scomparsa dalle nostre regioni e ciò anche grazie all'evoluzione dell'aiuto sociale dopo la Seconda Guerra mondiale. È rimasta però

una povertà relativa, relativa al resto della società. Ma la povertà non è solo la mancanza di benessere. Essa si trova all'interno della società e deve essere vista come un fenomeno che interessa tutto il nostro sistema sociale e non può essere ridotta all'unica componente economica. Aiutare economicamente il povero non significa necessariamente integrarlo nella società e quindi può, potenzialmente, ricadere di nuovo nella povertà.

Il problema non sarà risolto così facilmente

La Svizzera italiana non è stata risparmiata dalle nuove

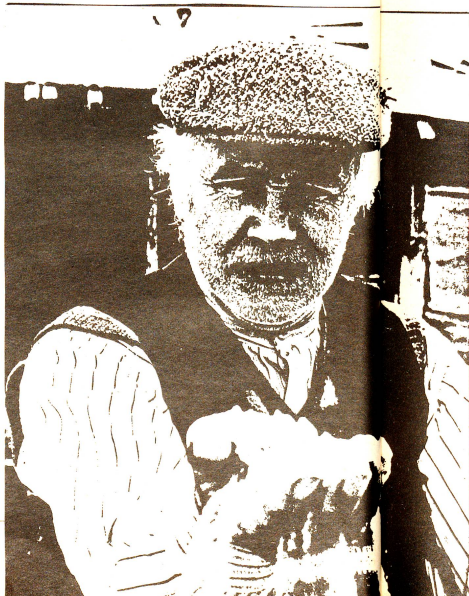
forme di povertà che colpiscono una fetta sempre più grande della popolazione e che aumentano così il numero dei cosiddetti nuovi poveri. Questi ultimi non sono i poveri tradizionalmente conosciuti, cioè

coloro che lo sono da generazioni. Le nuove forme di povertà, più complesse da individuare, comprendono ad esempio gli sfrattati o i disoccupati che non hanno più diritto all'indennità. Inoltre, la maggior parte delle economie domestiche sono ad alto rischio di povertà poiché sono dipendenti dai bisogni generati dallo sviluppo economico o da spese supplementari e imprevedute che li portano ad indebitarsi in modo eccessivo.

L'aiuto finanziario ai casi più urgenti non è la condizione sufficiente per affrancare definitivamente l'individuo dalla situazione in cui si trova. È dunque importante trovare i meccanismi che portano alla povertà altrimenti ogni politica assistenziale è a lungo termine inutile poiché non riuscirà ad essere all'altezza della situazione. L'incapacità, per motivi personali o sociali, di un sempre maggior numero di persone ad essere economicamente indipendenti li rende insicuri e li mette allo sbaraglio. L'indebitamento consecutivo contenente in se un alto rischio di povertà. Altrettanto pericoloso è l'indebitamento di coloro che, per sentirsi soggettivamente membri integranti della società, preferiscono l'affermazione della loro identità alla determinazione della loro esistenza.

La Svizzera dei poveri

Questi fattori, sommati alle nuove forme di povertà e alla particolare mentalità di una parte della popolazione indigena, che preferisce il silenzio all'aiuto sociale, rischiano di aumentare in modo preoccupante il numero dei nuovi poveri, non solo nella Svizzera italiana, ma in tutta la Confederazione. E alla base di tutto ciò vi è un controsenso che è impossibile negare: da un lato si invoglia la popolazione, ad esempio attraverso la pubblicità, a vivere nel benessere, e da un altro lato non si offrono a tutti i mezzi sufficienti per raggiungerlo. Il passo verso la solidarietà sociale è dunque ancora lungo da fare. □



Nelle valli la terra è lavorata solo da un pugno di vecchi. Ma i giovani sembrano riprendere gusto alle attività agricole.